

Veglia di Natale 2022

Annuncio di PACE

Spirito di Dio
che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo
scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciami:
questo mondo che invecchia sfioralo con l'ala della tua gloria.
Riversati senza misura su tutte le nostri afflizioni
librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo
e il deserto, finalmente, ridiventerà giardino
e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia
e frutto della giustizia sarà la pace.
Liberaci dalla paura di non farcela più.
Dai nostri occhi partano inviti a sovrumane trasparenze.
Dal nostro cuore si sprigioni audacia mista a tenerezza.
Dalle nostre mani grondi la benedizione del Padre.
Fa' risplendere di gioia i nostri corpi e rivestici di abiti nuziali
perché - per noi e per tutti - lo Sposo non tarderà!

[da un testo di Tonino Bello]



Sòlo le pido a Gios

TI ASPETTIAMO, SIGNORE

Anche quando non sembra, Signore, ti aspettiamo. Sempre ti aspettiamo!

Ti aspettiamo nel bel mezzo del mattino, quando la vita direbbe di stare solo, complice del sogno e della luce, e il mondo intorno a noi si propone con la leggerezza di propositi chiari e la facilità dell'entusiasmo giovane.

Ti aspettiamo, Signore, nella nostra ora meridiana, quando per la prima volta ci conosciamo adulti e capiamo che non sempre siamo all'altezza di ciò che la vita ci propone nella sua incredibile intensità. Quando, nostro malgrado, ci rendiamo conto che anche la luce dentro di noi si sta spegnendo coperta dal telo scuro dell'esitazione e dell'ombra, sospesa tra desiderio, dubbio e scoraggiamento.

Ti aspettiamo, Signore, nelle stagioni dell'entusiasmo, dove sentiamo che miracolosamente tutti gli elementi convergono e coincidono, come se l'esistenza fosse una danza armoniosa che ci travolge. Ma ti aspettiamo anche nell'estraneità e nella solitudine, quando sperimentiamo che il mondo è troppo spesso sproporzionato, insostenibile e persino ostile.

Ti aspettiamo, Signore, nella gioia che sprigiona nel tempo una musica indimenticabile, nella dolcezza innocente che il riso trascrive, nel senso vibrante e unisono dei momenti di comunione, quando l'esistenza sembra diventare estatica davanti a te. Ma ti aspettiamo anche quando i giorni si susseguono barcollanti e

tutto diventa improvvisamente minacciato da uno squilibrio o da una perdita, quando il dolore diventa il linguaggio che esprime la nostra vita quotidiana o ci sentiamo vuoti, senza sapere cosa dire.

Ti aspettiamo, Signore, quando tutto si accende o si spegne; quando il senso si apre come una rivelazione o ci resiste come un enigma; quando ci vediamo dentro come terra bruciata o come un campo di calendule che sogna; quando ci sentiamo persi nel groviglio dell'ignoto o sappiamo di essere stati ritrovati da te, o Dio, che conosci il nostro cuore e il nostro nome.

Ti aspettiamo anche quando non lo sappiamo, ti aspettiamo anche quando diciamo di non farlo, quando mostriamo al mondo d'avere altri interessi, quando sembra che sia rivolto altrove il nostro cuore... nel profondo, proprio in fondo in fondo, l'inquietudine che ci agita ci rimanda a te, ci riporta alla fonte della vita, alla parola da cui tutto – un giorno - ha preso origine.

Ti aspettiamo quando siamo presi dalle nostre faccende, quando – come i pastori nella notte di Betlemme – facciamo la guardia alle nostre greggi. Nella notte della veglia, nel buio di un'esistenza che troppo spesso non sa dove parare, anche a noi appaiono gli angeli che ci cantano "Gloria a Dio e pace in terra agli uomini che egli ama" ... balbettiamo il nostro "gloria" e, insieme a te, aspettiamo la tua promessa di PACE che abbiamo fatta nostra e che troppo spesso non conosciamo.

Ti aspettiamo, Signore. Tutta la nostra vita è il tuo Avvento.

[liberamente tratto da un testo di José Tolentino de Mendonça]

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. [...] E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

***"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".***

[Lc 2, 8-9, 13-14]

Nella notte, dunque,
non solo in quella speciale notte
non solo nel buio di Betlemme
non solo a quei pastori
che vivevano come bestie
vegliando le loro bestie
ramenghi nelle pietrose campagne di Palestina,
erranti fuori dai villaggi,
esclusi dai sacri riti del tempio...
... ecco, è nella notte, **è nella nostra notte
che risuona l'annuncio.**

E questo annuncio
è un osanna alla gloria del Creatore
una gloria che non si vede,
è la gloria di una onnipotenza

perfettamente celata;

è una promessa di PACE

a dei cuori che sperimentano la guerra,

è una promessa di PACE

a delle vite che patiscono l'ingiustizia,

a della gente costretta a vivere lontano,

tenuta fuori con la violenza ed il ricatto;

è una dichiarazione d'amore

l'amore di un Padre

ancor più l'amore di una mamma

che conosce i suoi figli,

che li osserva,

che li abbraccia con lo sguardo,

che li scruta da lontano quando si allontanano

e quando ritornano a casa.

Nella nostra notte

nel buio dell'inquietudine e dello smarrimento,

nel buio dato dal non essere capaci di amare,

nel buio della malattia, della paura, dell'incertezza,

nel dramma della morte fisica o spirituale o psicologica

nell'abisso della guerra,

nel gorgo dell'inumanità che a volte ci schiaccia

e del desiderio di vendetta che ci incatena

queste parole solenni ed intime

di gloria a Dio,

di pace agli uomini

e di amore con il quale il Padre ci avvolge

queste parole ci sono indirizzate comunitariamente

e ci raggiungono personalmente.

È nella notte che,

proprio in questa notte personale e comunitaria

se lo vogliamo,

questa parola di PACE

ci viene donata.

Pace alle donne e agli uomini,

pace agli amati dal Signore,

a tutti noi, ad ognuno di noi.

Non so chi possa valutare fino a che punto ognuno di noi ne è consapevole ma...

questo annuncio è rivolto proprio a me!

E allora, come dare credito,

come riuscire a fare mio questo messaggio così dolce?

È un messaggio decisamente sconvolgente:

l'onnipotenza di Dio

è troppo nascosta per essere creduta e testimoniata,

questa gloria è troppo immiserita

dalla povertà, dalla quotidianità,

da una "normalità" di vita
e soprattutto da una vicinanza e una compassione
che non riusciamo a concepire,
che, nella sua strettissima vicinanza, è troppo lontana dalla nostra idea di Dio!

"Pace agli uomini!"

Questo grido lo ascoltiamo,
questo annuncio risuona dentro di noi,
questa preghiera cerchiamo di farla nostra,
questa pace noi la desideriamo
ma cosa significa per me? Cosa significa per noi?
Come si traduce in ogni ora delle nostre giornate?
Come la viviamo fra le mura delle nostre case?
Come la viviamo nelle relazioni interpersonali
con i figli
all'interno della nostra famiglia
con i vicini di casa
in parrocchia
con i colleghi di lavoro
con i compagni di classe
allo stadio e nelle strade
con chi non la pensa come noi
con chi è diverso da noi
con chi viene da terre lontane...

Che cos'è, per noi, questa pace che invociamo e che nella notte il Signore ci promette?

E prima di ogni altra considerazione dobbiamo chiederci:
... siamo in pace con noi stessi?
Viviamo quella pace che il Signore annuncia
e che dovremmo vivere e testimoniare credibilmente?

Prendiamoci qualche minuto di riflessione silenziosa
E proviamo a rispondere con sincerità:
sono mai riuscito a vivere la PACE?
La cerco sempre dentro di me? La cerco convintamente?
La trasmetto nelle relazioni con gli altri?
Sono capace di farmi operatore di pace fra i popoli e le nazioni?
Riesco a vivere questa beatitudine che mi rende figlio di Dio?

[qualche istante di riflessione silenziosa]

Nella nostra riflessione comunitaria, facciamoci aiutare da due salmi che parlano di PACE.

Il primo è il salmo 122, uno dei salmi delle ascensioni scritto da Davide

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
[...] Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
[...] Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

L'attacco di questa preghiera unisce in felice sintesi psicologica l'istante in cui il pellegrino pronunziò la sua grande decisione di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme «Andremo alla casa del Signore!» e il momento dell'arrivo alla meta «ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!»: il lungo cammino è dimenticato e l'arrivo, la fine del viaggio, è esaltante perché nel tempio della città santa – cioè della città dove le tribù sparse trovano unità - si sperimenta la vita perfetta con Dio.

È il sogno che è all'origine di ogni cammino. La speranza non è un punto che si trova alla fine di un percorso o di una vita, ma ciò che ne è all'origine. Solo se abbiamo una grande speranza, diamo significato al presente, investiamo energie nel presente.

Il finale è invece un dolcissimo saluto a Gerusalemme ritmato sulla parola shalom che, oltre a essere un augurio è anche un saluto; "Shalom" - com'è noto - è la pace messianica che ingloba in sé felicità, prosperità, bene, serenità. Nell'ultimo verso, che è quasi l'addio alla città santa, a "shalom" si unisce "tob", cioè "bene", dando così origine al saluto francescano "Pace e bene!". L'augurio è che Gerusalemme possa realizzare sempre ciò a cui il suo nome rimanda. La sua pace si effonde quasi a ondate: copre la città intera, si estende sulle sue mura, penetra nei suoi palazzi simili a baluardi.

A questo ideale "sacramento della pace" che è Gerusalemme dovremmo accorrere tutti, cristiani, ebrei, musulmani, per ritrovare pace e bene e soprattutto la fraternità oscurata nei secoli e ancora nel nostro tempo. Tutti, infatti, come dice il Salmo 87, "là siamo nati" e quindi là abbiamo la nostra cittadinanza, la nostra casa, le nostre comuni radici.

[liberamente riadattato da un commento di Gianfranco Ravasi]




Gerusalemme

Il salmo 71, di Salomone, descrive il re ideale ed atteso dell'avvenire. La tradizione giudaica e cristiana vi legge il ritratto del Messia, del Cristo, che deve venire per istaurare il suo regno eterno.

Dio, dà al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;

regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.
Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.
Il suo regno durerà quanto il sole,
quanto la luna, per tutti i secoli.
Scenderà come pioggia sull'erba,
come acqua che irrorà la terra.
Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.
A lui si piegheranno gli abitanti del deserto,
lambiranno la polvere i suoi nemici.
Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.
A lui tutti i re si prostreranno,
lo serviranno tutte le nazioni.
Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.
Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.

I frutti del Messia sono la giustizia e la pace: entrambe non sono condizioni statiche, date una volta per tutte, ma al contrario richiedono attenzione e vigilanza, impongono un occhio vigile nei confronti di chi è debole e patisce il sopruso. La pace e la giustizia devono vederci attenti, pietosi ed attivi. "Niente è impossibile a Dio" dice l'angelo a Maria nel loro incontro a Nazaret. È vero che ci hanno insegnato che Dio è Onnipotente e che "La parola onnipotente vuol dire che Dio può fare tutto quello che vuole". Per parte mia preferisco pensare che Dio non cerca meri esecutori, ma pieni e responsabili collaboratori, uomini e donne che accettano con Lui e come Lui di giocarsi la vita perché la vita dell'umanità cresca in qualità tale da essere divina. Uomini e donne che, pur coscienti della loro fragilità, osano la sfida del fidarsi e affidarsi a una Parola capace di trasformare l'esistenza, una Parola capace di generare vita dentro e attorno a chi la accoglie. Uomini e donne che non si rifugiano in una "onnipotenza" alla quale delegare tutto o sulla quale scaricare tutto, ma su un amore misericordioso che insegna a farsi compagni di strada, creando relazioni fondate su dono e perdono reciproci, a sua immagine e somiglianza, senza giudizi o pregiudizi di sorta verso alcuno, senza discriminazioni religiose, sessuali, culturali, politiche, ma aperti ad ogni donna e uomo che vogliono inventarsi stili di vita più umani, talmente più umani da essere divini. Alla fine si raggiunge la pace quando accettiamo nella nostra vita e nelle nostre "quotidianità" il punto di vista e lo stile del nostro Maestro, del nostro Dio.

 Pace sia pace a voi

E allora chi, più e meglio di Giovanni il Battizzatore può indicarci il Maestro da seguire?
Chiudiamo questa nostra riflessione in attesa di proclamare la venuta di Gesù in mezzo a noi con le parole di Zaccaria: la redenzione e la salvezza del Signore arrivano al popolo e ad ognuno di noi con un discendente di Davide: porterà salvezza dai nemici, porterà misericordia ed amore, porterà perdono, porterà la luce nella notte... questa luce, la luce dell'Emmanuele, del Dio in mezzo a noi, indirizzerà i nostri passi sulla via della pace.
Ancora una volta emerge come la pace richieda il mettersi in azione, necessiti della disponibilità a mettersi in cammino, richieda di accettare la sfida di affidarsi ad un Dio che non comanda ma ci affianca passo dopo passo.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato
e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi
una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti
d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia
ai nostri padri
e si è ricordato
della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo,
nostro padre, di concederci,
liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore,
in santità e giustizia al suo cospetto,
per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato
profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore
a preparargli le strade,
per dare al suo popolo
la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa
del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto

un sole che sorge,
per rischiarare quelli che stanno
nelle tenebre e nell'ombra
della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.

 Benedici il Signore anima mia